



## Innovazione, gli sforzi non bastano Torino arranca tra le big del mondo

In Italia brilla solo Milano. «Da noi le nuove imprese non sostituiscono quelle che muoiono»

CLAUDIA LUISE

Tanti sforzi eppure le classifiche mondiali per il 2019 non pagano. Torino scivola di 12 posizioni nell'Innovation Cities Index, la classifica di 2thinknow che dal 2007 analizza e compara i parametri legati all'innovazione per 500 città nel mondo. Il capoluogo piemontese è al 176esimo posto, ma in generale è tutta l'Italia che non brilla in classifica ad eccezione di Milano che scala 11 posizioni e arriva al 29esimo posto.

Se è vero che non può bastare una classifica a giudicare una città su un tema così complesso e variabile come il «tasso di innovazione», è anche evidente quanto sia importante non scomparire dai radar internazionali. «Purtroppo siamo consapevoli dei nostri punti di forza ma anche il resto del mondo va avanti. Quindi quando guardiamo ai nostri progressi non ci rendiamo conto che la concorrenza tra aree geografiche è estremamente cresciuta e tutte le politiche di sviluppo delle principali aree

urbane europee puntano sugli stessi fattori: l'innovazione declinata in tutte le sue forme (intelligenza artificiale, robotica, smart technology).

«Non progredire nelle classifiche è un indicatore che dimostra che non abbiamo raggiunto la necessaria velocità di adeguamento», spiega Giuseppe Russo, direttore del Centro Einaudi. Per Russo, «siamo a metà del guado. Abbiamo passato una fase iniziale, da città che prova a partire come startup delle politiche di innovazione. E ora bisogna lavorare sui problemi aperti». Il difetto principale del sistema dell'innovazione torinese è che le società non si sviluppano in modo significativo. A cinque anni dalla nascita, le startup non riescono a sostituire le imprese che muoiono. «Ne nascono abbastanza, ma non quante in altre regioni come Lombardia ed Emilia Romagna. I tassi di natalità delle imprese innovative sono ancora meno sviluppati di quanto il territorio potrebbe esprimere

ma soprattutto la crescita non è soddisfacente. Dopo cinque anni non si riesce a sostituire l'occupazione e il valore aggiunto di una azienda che conclude il suo ciclo vitale».

Una seconda sfida è quella di trattenere le nuove imprese sul territorio. «Nessun settore garantisce un legame fisso con il territorio. Torino deve aspirare a trattenere centri direzionali, laboratori di ricerca, finanza e design. La scommessa si vince così, ma non basta il contesto locale: questi settori dipendono anche dal sistema Paese e sono frenati dai costi crescenti della burocrazia e da un difficile accesso al lavoro».

Una spinta dovrebbe arrivare anche dal pubblico. «Il governo dovrebbe puntare maggiormente sull'affidamento pubblico innovativo. Un modo - spiega Russo - per far leva sugli acquisti necessari alla pubblica amministrazione per esprimere una domanda di innovazione e quindi suscitare risposte innovative da parte del

sistema. Se si usa poco c'è una chance in meno per la Pa, che perde innovazione in acquisti che comunque dovrebbe fare, e per le startup che hanno bisogno di mercato». Così si aggiungerebbe un pezzo in più nella filiera dell'innovazione. —

I tassi di natalità delle imprese innovative sono meno sviluppati di quanto il territorio potrebbe esprimere



GIUSEPPE RUSSO  
DIRETTORE  
CENTRO EINAUDI

